

vivere

INTERVISTA A DON LUIGI CIOTTI

COSTITUZIONE E VANGELO

vivere

SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2024

	EDITORIALE	3
	Gesù è il Cuore della SS. Trinità <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	SPIRITUALITÀ	4
	Preghiera individuale e comunitaria <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	LAUDATO SI'	6
	Conoscere la "Laudate Deum" (2° parte) <i>Emanuela Chiang</i>	
	TESTIMONI DELLA FEDE	8
	Intervista a don Luigi Ciotti: Costituzione e Vangelo <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	MARIA, MADRE DELLA CHIESA	12
	Maria, Aiuto dei Cristiani <i>don Umberto De Vanna, salesiano</i>	
	IN FAMIGLIA	14
	Per genitori apprendisti <i>don Bruno Ferrero, salesiano</i>	
	GESÙ IL NAZARENO	16
	"Pregando non sprecate parole" <i>don Pascual Chavez, salesiano</i>	
	CAMMINARE CON I FIGLI	18
	Comportamento e identità <i>don Lorenzo Ferraroli, salesiano</i>	
	CAMMINI DI SANTITÀ	20
	La vita di Pierina Gilli <i>Emilia Flocchini</i>	
	MISSIONI	22
	Catastrofe umanitaria <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	

ATTENZIONE: Se utilizzi il Conto Corrente Postale

- e vai in **Posta** o in **Tabaccheria**, la registrazione è sicura e veloce perchè noi riceviamo tutti i tuoi dati.
- se vai in un'altra **agenzia** noi riceviamo l'offerta, ma non sappiamo chi l'ha fatta e perchè l'ha fatta. Quindi devi scriverci o telefonarci, informandoci.

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>

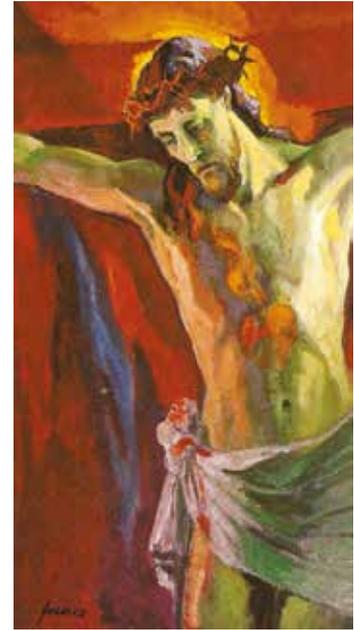




Giugno, mese del Sacro Cuore

Gesù è il Cuore della SS. Trinità

I soldati andarono a spezzare le gambe ai due che erano stati crocifissi insieme a Gesù. Poi si avvicinarono a Gesù e videro che era già morto. Allora non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia. Subito dalla ferita uscì sangue con acqua. Colui che ha visto ne è testimone, e la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Così si avverò la parola della Bibbia che dice: Le sue ossa non saranno spezzate, e: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37)



A Maccio, Gesù afferma:

«Il mio cuore umano fu trafitto umanamente sulla Croce, ove io Gesù Uomo mi offrii per voi prendendomi le ferite del Male, ma il Cuore Divino ne fece uscire l'Acqua della Misericordia e il Sangue dell'Alleanza che danno salvezza! Quel giorno se io soffrii nella mia umanità, tutta la Natura Divina partecipò all'offerta: il Padre che offrì il Figlio fino in fondo, il Verbo che spogliò se stesso fino alla fine, lo Spirito che nel suo Amore infinito avvolse il dono immenso di Dio! Era il cuore della SS. Trinità Misericordia infinita che traboccava per amore della creatura.

«Cosa contemplate nel mio Sacratissimo Cuore?

In esso vedete il Cuore stesso di Me Vostro Dio. Contemplare il mio Cuore è vedere me Misericordia incarnata che pulso vivo nel mio dono nell'Eucaristia su tutti gli altari della terra.

Ho preso un cuore di carne per condividere la vostra vita in tutto, non nel peccato certo, ma ancor più per risanarvi dalle conseguenze delle vostre cadute.

Mangiando di Me nell'Eucaristia, contemplate le ricchezze del mio Cuore e se vi abbandonate a Me con fede, pentiti d'ogni vostro peccato, ecco che nel mio Cuore Divino, che è il cuore stesso di Me, Trinità Misericordia, io vi rifaccio nuovi. Quando mi adori pensa che in Me il Padre si fa presso di te e lo Spirito ti attira a noi che siamo distinti, ma Uno e ti immergiamo nella Nostra Vita.

E dunque il mio cuore Sacratissimo, è il Cuore del Padre, e nell'Amore dello Spirito è il Cuore Divino Visibile del Dio Invisibile, che in Me e nel dono di Me si è rivelato a tutti! E in Me Gesù, Verbo, nella Trinità ha preso un cuore di carne.

Quando nell'Eucaristia ti nutri di Me sentirai pulsare in te questo Cuore, umano di Me tuo fratello, e divino di Me tuo Dio. E in Me, Verbo, tutta la nostra natura divina si parteciperà a te e tu potrai dire che in te, attraverso di Me, pulsa il Cuore dell'unico Dio, il Cuore del Padre che ti brama, del Figlio che ti ama, dello Spirito che ti attira, il Cuore di Me tuo Dio, uno, Trinità, Misericordia!»

Unisciti a me nel rispondere a Gesù:

«Sì, caro Gesù, voglio dirti sempre e solo sì. Voglio adorarti nell'Eucaristia dialogando d'amore con Te. È un anticipo di paradiso perché adorando Te, è la Trinità che si fa vicina a me, in un amplesso d'amore a cui vorrei rispondere sempre di sì». **Questo è il genuino culto del Sacro Cuore.**

Don Ferdinando Colombo



Preghiera individuale e comunitaria

Le rivelazioni di Maccio/9

Continuiamo ad approfondire la "Presentazione" del libro **PREGHIERE** nato dalla spiritualità del Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio di Villa Guardia in diocesi di Como. Nel presentarlo alla gente di Maccio, il Vicario generale, mons. Ivan Salvadori ha detto: «Queste preghiere non sono il frutto del genio umano, non sono semplicemente un'invenzione umana, un'opera di composizione umana, ma in queste preghiere c'è la traccia della

presenza dello spirito. Queste preghiere, a differenza di molte altre, vengono da Dio.

Questo ci costringe ad accostare questo testo con grande stupore e meraviglia. Perché è Dio stesso che dona a noi le parole che ci aiutano ad entrare in dialogo con Lui. Queste preghiere vogliono costituire, – lo dice il Cardinale Oscar nell'introduzione, – non solo un aiuto per trovare le giuste parole della preghiera, ma vogliono essere anche una vera e propria catechesi sul

senso della preghiera. Questo libro ci dà le parole per pregare. Quante volte ci siamo chiesti con che parole posso avvicinarmi al Signore?

Ma questo libro è anche una catechesi sulla preghiera.

PREGHIERA INDIVIDUALE E COMUNITARIA

Nelle pagine di introduzione troviamo queste affermazioni: «Siamo certi che la preghiera fatta con



il giusto atteggiamento ci fa sentire la vicinanza con la Trinità Santissima, Misericordia Infinita. Gesù stesso ce lo ha confermato e ci ha fatto capire quanto siano **egualmente importanti** la preghiera individuale e comunitaria.

La prima è fondamentale. Con la preghiera individuale la nostra coscienza entra nel segreto dialogo con Dio che ci conosce nel segreto e si fa vicino. Essa non ha bisogno di ostentazione: *“E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente...”*

Fu così anche per Gesù, che si ritirava da solo a pregare molto spesso, soprattutto prima di intraprendere il ministero della giornata e alla fine di questa, perché, nella sua umanità, si affidava e ascoltava Dio affinché tutto fosse secondo la sua volontà.

Egli ascoltava. E certamente, dopo i silenzi, e il dialogo, anche Lui recitava le preghiere della tradizione del Suo popolo, ispirate da Dio e approvate dalla “chiesa del suo tempo”.

Comunione tra me, Dio e i fratelli

Nella preghiera è bello dire:

Eccomi Signore, io e te siamo insieme!

«io», nella preghiera significa: il mio esistere è, perché il mio «io» è in Te!

Viene da Te, non può fare a meno di Te!

Perché sono fatto a immagine di Te!

Ma non sono Te.

Eppure **Tu sei sceso a me facendoti come me.**

Sono Tua immagine, ma non tua copia.

Ma vivo per Te e stando in Te, faccio da Me

perché quello che è da Te è anche da Me!

Ecco dove porta la preghiera. E dove arriva il nostro «io».

PREGHIERA DI ADORAZIONE CONTEMPLAZIONE A GESÙ OSTIA (sacrificio) SANTA

Ecco Gesù, l'Agnello di Dio
Che toglie il peccato del mondo!

Ostia Santa, Sommo Bene,
Vero Corpo di Gesù,
Mio sollievo nel dolore,
Mio conforto e forza!

Pegno dell'Immenso Amore,
di Misericordia!
Se di te mi cibo ognora,
nasco a nuova vita.

Ostia Santa, Sommo Bene,
Vero Corpo di Gesù,

mia speranza nell'andare,
mio Sostegno e Gioia!

Pegno della Santità,
della Gloria Eterna!
Se di Te mi sazio ognora,
non temo alcun Male!
Sii lodato e ringraziato
in ogni momento,
Tu, Gesù qui presente
nel SS. Sacramento.

SS. Trinità, Misericordia Infinita,
io confido e spero in Te!

Quell'«io» che, nella meraviglia d'amore per ogni uomo, è irripetibile, nessuno uguale all'altro, ma tutti a immagine di Dio, per cui, in Lui stretti, siamo tutti in comunione con le nostre individualità.

Questa è la preghiera: comunione tra me, Dio e i fratelli.

La preghiera individuale diviene così un «Noi» tra noi e Dio e si apre a quella comunitaria con i fratelli, a quella di intercessione.

LA PREGHIERA COMUNITARIA

Questa è altrettanto importante e sempre Gesù più volte ce lo ha ricordato. Anch'egli nell'ora suprema del **Getsemani, chiese di essere sostenuto** dalla preghiera dei suoi amici: *“Sedetevi qui, mentre io prego”. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate per non entrare in tentazione”.*

E questo sostegno deve essere davvero importante se, nel vederli addormentati ne fu rattristato sinceramente.

Qui sono drammaticamente evidenti l'importanza della preghiera **individuale** davanti alla propria coscienza, quella che ci rende liberi arbitri davanti a Dio delle nostre decisioni, e quella **comunitaria** che ci sostiene e inter-

cede per noi affinché siamo forti nel prenderle secondo la volontà di Dio».

«**E Dio ascolta**, ma non secondo il volere umano, **ma dà forza per portare avanti il suo disegno**, il suo piano, anche fino alla morte. Ma **conforta** con segni inequivocabili: nel caso di Gesù: *“E venne un Angelo a confortarlo”*. Non è detto debba sempre essere uno spirito celeste, ma potrebbe essere ad esempio il consiglio imprevisto, (una coincidenza?), di una persona che condivide la preghiera. Questa è la risposta di Dio alla preghiera.

Dio ascolta sempre e risponde sempre nei modi e nei tempi che Lui ritiene più efficaci per noi.

Dio ci garantisce questo e **Gesù ce lo conferma** con le sue stesse parole, riguardo alla preghiera comunitaria: *«Quando due sono riuniti nel mio Nome lo sono in mezzo a loro».*

Ma potremmo aggiungere anche in questo contesto l'altra parola di Gesù riguardo all'amore verso di Lui, che ben si esprime anche nella preghiera: *«Se uno mi ama e osserva la Mia Parola, il Padre Mio lo amerà e NOI verremo a Lui».*

E quante altre volte nel Vangelo Gesù ci dà il suo esempio dell'importanza della preghiera nei suoi due aspetti».



Conoscere la “Laudate Deum”

Lettura ragionata e sintetica della Laudate Deum
(2° parte)

Riprendiamo la nostra lettura sintetica della Laudate Deum, analizzando in questo numero i secondi 5 punti che ho pensato di mettere in evidenza per voi. Richiamiamo tutti i punti per facilitare la memoria.

In sintesi i 10 punti sono:

1. “Laudate Deum”.
2. Non abbiamo fatto abbastanza.
3. Non neghiamo l'evidenza.
4. Non peggioriamo le cose.
5. L'essere umano è parte della natura.
6. Riconosciamo che il nostro potere e il progresso che generiamo si stanno rivoltando contro noi stessi.

7. Facciamo attenzione ai falsi profeti del marketing e della falsa comunicazione.
8. A livello internazionale molte cose devono cambiare.
9. Le conferenze sul clima.
10. La nostra fede.

6. Riconosciamo che il nostro potere e il progresso che generiamo si stanno rivoltando contro noi stessi. Non c'è peggior cecità di questa: correre a velocità sempre più elevata diretti verso un baratro.

Fa venire i brividi rendersi conto che le capacità ampliate dalla tecnologia danno «a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impres-

sionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene. (LD 23)

L'umanità può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé». ... Non è strano che un potere così grande in simili mani sia capace di distruggere la vita, mentre la matrice di pensiero del paradigma tecnocratico ci acceca e non ci permette di vedere questo gravissimo problema dell'umanità di oggi. (LD 24)

Dobbiamo tutti ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti. Il nostro potere, infatti, è aumentato freneticamente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza. (LD 28)

7. Facciamo attenzione ai falsi profeti del marketing e della falsa comunicazione, che lavorano molto bene per accrescere e concentrare il potere e la ricchezza nelle mani di pochi. Inconsapevolmente, capita che anche noi ci prestiamo a questo meccanismo perverso.



La decadenza etica del potere reale è mascherata dal marketing e dalla falsa informazione, meccanismi utili nelle mani di chi ha maggiori risorse per influenzare l'opinione pubblica attraverso di essi. (LD 29)

La logica del massimo profitto al minimo costo, mascherata da razionalità, progresso e promesse illusorie, rende impossibile qualsiasi sincera preoccupazione per la casa comune e qualsiasi attenzione per la promozione degli scartati della società. (LD 31)

Si incrementano idee sbagliate sulla cosiddetta "meritocrazia", che è diventata un "meritato" potere umano a cui tutto deve essere sottoposto, un dominio di coloro che sono nati con migliori condizioni di sviluppo. (LD 32)

8. A livello internazionale molte cose devono cambiare: anche qui, troppi meccanismi consolidati ma ormai obsoleti, impediscono o ostacolano la responsabilizzazione dei paesi ricchi e potenti, a danno dei paesi più poveri o impoveriti.

Il mondo sta diventando così multipolare e allo stesso tempo così complesso che è necessario un quadro diverso per una cooperazione efficace. Non basta pensare agli equilibri di potere, ma anche alla necessità di rispondere alle nuove sfide e di reagire con meccanismi globali a quelle ambientali, sanitarie, culturali e sociali, soprattutto per consolidare il rispetto dei diritti umani più elementari, dei diritti sociali e della cura della casa comune. (LD 42)

Non sarà più utile sostenere istituzioni che preservino i diritti dei più forti senza occuparsi dei diritti di tutti. (LD 43)

9. Le conferenze sul clima. Basta con l'ipocrisia: gli stati appaiono sensibili e preoccupati, ma al momento di cambiare non fanno nulla. È da irresponsabili continuare a separare l'ambiente dalla crisi sociale e umana. Tutto è connesso. Dalla COP 28 ci aspettiamo l'impegno ad una transizione

ecologica che sia: efficace, vincolante e monitorabile.

La COP28, sebbene le premesse non fossero molto incoraggianti, di fatto si è conclusa con l'impegno della comunità internazionale ad uscire dai combustibili fossili entro il 2050. Nonostante gli step intermedi non siano ancora chiari, né i meccanismi che saranno adottati per il monitoraggio, si tratta di una decisione storica da non sottovalutare, anzi da incoraggiare e avviare a tutti i livelli, a partire dai nostri consumi.

Dobbiamo superare la logica dell'apparire sensibili al problema e allo stesso tempo non avere il coraggio di effettuare cambiamenti sostanziali... Se le misure che adotteremo ora hanno dei costi, essi saranno tanto più pesanti quanto più aspetteremo. (LD 56)

Ritengo essenziale insistere sul fatto che «cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale»... Corriamo il rischio di rimanere bloccati nella logica di rattoppare, rammendare, legare col filo, mentre sotto sotto va avanti un processo di deterioramento che continuiamo ad alimentare. (LD 57)

Poniamo finalmente termine all'irresponsabile presa in giro che presenta la questione come solo ambientale, "verde", romantica, spesso ridicolizzata per interessi economici. Ammettiamo finalmente che si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede un coinvolgimento di tutti. Attirano spesso l'attenzione, in occasione delle Conferenze sul clima, le azioni di gruppi detti "radicalizzati". In realtà, essi occupano un vuoto della società nel suo complesso, che dovrebbe esercitare una sana pressione, perché spetta ad ogni famiglia pensare che è in gioco il futuro dei propri figli. (LD 58)

Se c'è un sincero interesse a far sì che la COP28 diventi storica, che ci onori e ci nobiliti come esseri uma-

ni, allora possiamo solo aspettarci delle forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili. (LD 59)

10. La nostra fede. L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. Gesù risorto è presente in tutte le creature.

Se l'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto, c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. Il mondo canta un amore infinito, come non averne cura?

Avviamo quindi un percorso di riconciliazione con il mondo! Accogliamo l'invito accorato di Papa Francesco affinché non cada anch'esso nel vuoto.

«L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio»; quindi, per essere saggi, «abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni». (LD 63)

Le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa. (LD 65)

«Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione». (LD 68)

Invito ciascuno ad accompagnare questo percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita e ad impregiarlo con il proprio contributo, perché il nostro impegno ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori. (LD 69)



TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

Costituzione e Vangelo

Intervista a Don Luigi Ciotti



Ho impostato tutta l'intervista usando come domande gli slogan e le frasi programmatiche che don Luigi Ciotti usa in molti dei suoi innumerevoli interventi, chiedendogli di commentarli.

1. Ho due grandi riferimenti che mi stanno profondamente a cuore: il Vangelo e la Costituzione italiana. Dobbiamo anche noi interrogarci sulla nostra parte di responsabilità nell'attuarli. Tanti cittadini peccano di "omissione", assistendo inerti al degrado etico e sociale del Paese. Il profeta Ezechiele ti fa eco: "Ti ho posto come SENTINELLA per la casa d'Israele".

Come sentinella tu sei instancabile con le parole e con i fatti. Ma chi altro nella società italiana attuale dovrebbe svolgere questo compito sia come compito istituzionale che come scelta personale?

Tutti siamo o dovremmo essere sentinelle. Non si tratta di adempiere a un ruolo o fare una scelta, ma

di interpretare nel solo modo possibile le responsabilità che la democrazia ci affida e sulle quali si fonda. Democrazia significa che la gestione del bene comune è nelle mani di tutto il popolo. Fra i sistemi di governo è quello che più tutela le persone, ma che anche maggiormente le impegna. O dovrebbe farlo... La democrazia non prevede infatti una spartizione di potere, ma appunto una condivisione di responsabilità: ognuno si fa carico di promuovere i diritti degli altri e lo sviluppo sociale, in base alle proprie capacità, al mestiere che svolge, al compito educativo che assume nella società o in famiglia.

Sentinella non vuol dire stare lì a guardare cosa fanno le altre persone, per sentirsi migliori. Vuol dire sorvegliare che tutti, a partire dai più deboli, abbiano eguali diritti e opportunità, trovino risposte ai loro bisogni, sostegno nelle loro fragilità. E che nessuno provi a manipolare il sistema, attraverso la violenza, la corruzione o altre forme di abuso

di potere, per ottenere privilegi personali.

In questo senso chi si occupa di lavoro sociale, cioè di educazione, assistenza alle persone fragili, promozione della legalità ecc., non si sente di fare nulla di speciale. Perché i valori di libertà, dignità e uguaglianza che stanno alla base della Costituzione non sono mai conquistati una volta per tutte, e chiedono invece uno sforzo e un aggiornamento continuo.

2. Chi è povero non è libero. Chi è senza casa non è libero. Chi è senza lavoro non è libero!

Dio ci invita a stare dalla parte delle persone più fragili, più deboli. Le disparità tra nazioni sono terribilmente evidenti e producono guerre, migrazioni e morte che inesorabilmente si ripercuotono sulla nostra vita. Nella società italiana è altrettanto evidente che le disparità producono ingiustizia, malavita, degrado, violenza, mafie.

Quali le scelte sociali, economiche, strutturali, nevralgiche su cui concentrare gli sforzi per avviare un cammino di giustizia?

Si tratta di temi politici enormi, e io non ho le competenze per offrire soluzioni "tecniche". Ma basterebbe rimettere al centro il concetto di "bene comune" per essere sicuri di non sbagliare.

Servono scelte economiche improntate alla redistribuzione delle risorse, in modo che ciascuno abbia di che vivere dignitosamente: sembrerebbe scontato, invece i dati ci parlano di quasi 6 milioni di persone che in Italia vivono in povertà assoluta. Ma come è possibile?

Serve un investimento forte sull'i-

Don Pio Luigi Ciotti nasce il 10 settembre 1945 a Pieve di Cadore (BL). Nel 1966 promuove un gruppo di impegno giovanile: il Gruppo Abele. Nel 1968 comincia un intervento all'interno degli istituti di pena minorili. Nel 1972 viene ordinato sacerdote dal cardinale Michele Pellegrino: come parrocchia, gli viene affidata "la strada". Apre un Centro di accoglienza e ascolto e, nel 1974, la prima comunità. Partecipa attivamente al dibattito alla legge n. 685/1975 sulle tossicodipendenze. La sua opera per la prevenzione e il recupero non si è mai interrotta. È invitato in vari Paesi per tenere relazioni e condurre seminari. Anni Novanta intensifica l'opera di denuncia e di contrasto al potere mafioso dando vita al periodico mensile "Narcomafie". Nasce nel 1995 "Libera" un network che coordina oggi nell'impegno antimafia oltre 700 associazioni e gruppi sia locali che nazionali. È giornalista, pubblicista editorialista e collabora con vari quotidiani e periodici.

Purtroppo non mi pare che l'Italia stia andando in questa direzione, anzi. E le recenti misure in materia di autonomia differenziata rischiano di peggiorare le cose, ampliando la forbice della disuguaglianza. Il fatto che in molti Paesi del mondo si viva assai peggio non è una scusa per non invertire la rotta: la democrazia deve dimostrare la sua forza concretizzando sempre meglio gli ideali di equità e benessere. Solo così, e non proteggendosi con i muri e con le armi, potrà sperare di essere scelta da altri popoli come strada verso il progresso.

struzione e la formazione dei giovani, che non sono il futuro ma il presente: dobbiamo occuparci di loro nel presente! Però, di nuovo, scopriamo che secondo l'Unicef un minore su quattro, nel nostro Paese, è a rischio di povertà ed esclusione sociale.

Serve una sanità pubblica in grado di assicurare a chiunque cure tempestive ed efficaci. Con diagnosi veloci e terapie accessibili, i costi sociali ed economici delle malattie diminuirebbero drasticamente! Eppure oggi si tende a favorire la sanità privata, più elitaria, sottraendo risorse a quella pubblica, col risultato che i più poveri rinunciano a curarsi. Serve combattere la criminalità non

soltanto attraverso la repressione, ma anche con la prevenzione. Don Bosco più di un secolo fa già parlava di "sistema preventivo": era convinto che la repressione potesse "impedire un disordine" ma non "rendere migliori" le persone, e in particolare i giovani, che delinquevano. Oggi è più che mai evidente che soltanto gli interventi educativi e di sostegno riescono a fidelizzare i cittadini alla legalità. Questo significa più giustizia sociale, più lavoro tutelato, politiche per il diritto alla casa, percorsi di cittadinanza nelle scuole, un rinnovamento delle leggi sull'immigrazione che adesso costringono persone disperate ai margini della società.

3. Una società che non investe sui giovani, non investe nel futuro. La conoscenza ti rende consapevole e spinge al cambiamento

Educazione e scuola pubblica, genitori e insegnanti, famiglia sono molto meno influenti sulla mentalità dei giovani rispetto agli strumenti di comunicazione sociale.

Nel bilancio che tu fai delle tue molteplici iniziative, quali strategie riescono a parlare al cuore dei giovani?

Non parlerei di "strategie", perché ai giovani non piacciono le cose "studiate a tavolino". Loro hanno soprattutto fame di esempi credibili. Di persone adulte capaci di ascoltarli, prima di volerli "istruire". È l'esempio dei più grandi educato-



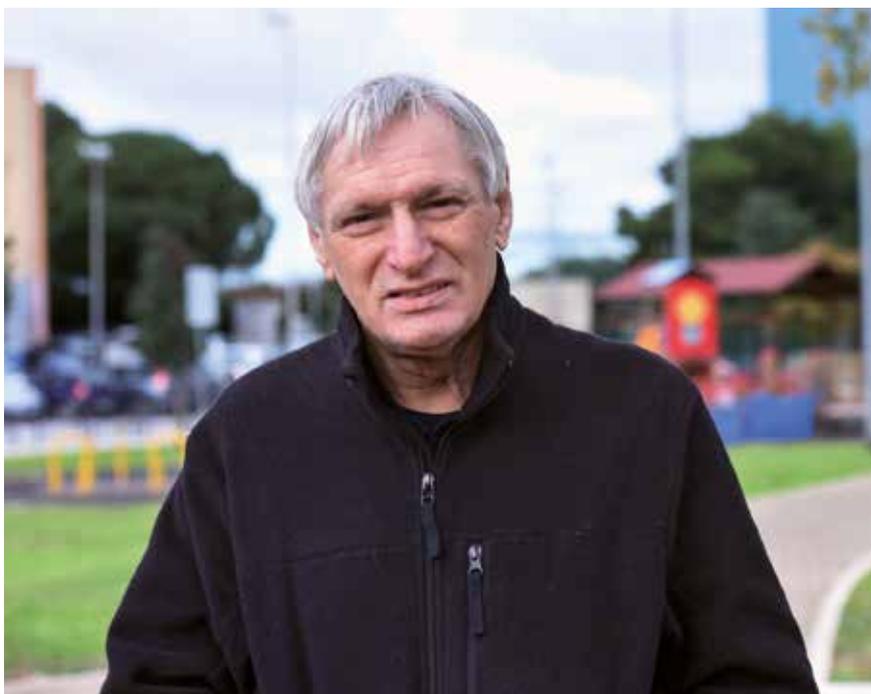
ri: una straordinaria capacità di sintonizzarsi sui linguaggi, i problemi, i bisogni e le speranze dei giovani. E di rispondere al loro desiderio di infinito con proposte che vanno al di là della semplice "pratica". Certo servono l'istruzione, la formazione professionale, le esperienze di volontariato. Ma serve soprattutto trasmettere *il senso* di quello che si apprende e che si fa: far comprendere come è importante prendere coscienza di certe cose, toccare con mano certi contesti, rendersi utili in certi ruoli, in certi mestieri. Accompagnare ragazze e ragazzi a guardare "oltre", dove quell'oltre può rappresentare la dimensione spirituale, ma anche quella di un impegno sociale che ci fa crescere tutti insieme.

“

Per il bene comune serve un investimento forte sull'istruzione e la formazione dei giovani, che non sono il futuro ma il presente della società.

”

Come *Libera* abbiamo in testa questo obiettivo, quando progettiamo le attività coi giovani. Ad esempio i campi di formazione in tante realtà d'impegno e sui beni confiscati alle mafie, che ogni estate attirano migliaia di ragazzi e ragazze da tutta Italia e anche dall'estero. Un'esperienza che unisce, alla concretezza del lavoro "sul campo", un bagaglio di conoscenza e consapevolezza. Vedendo le ricchezze dei boss trasformate in beni collettivi – come scuole, aziende agricole, sedi di associazioni – i giovani colgono il forte valore simbolico di quei percorsi, e il significato di un'azione che non è soltanto "contro" l'illegalità, ma "per" la giustizia sociale, l'uguaglianza, il benessere dei cittadini tutti. Si sentono chia-



mati positivamente in causa: cioè "in dovere", ma soprattutto "in potere" di fare qualcosa.

4. La Chiesa è chiamata a trasformare la fede in responsabilità, per affermare, qui e ora, i valori del Vangelo.

Fortunatamente papa Francesco è instancabile nel proporre sia con i documenti che con le sue scelte coraggiose una chiesa attenta agli ultimi.

Cosa dovrebbe corrispondergli nella vita parrocchiale e nella spiritualità personale?

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade – ha scritto Papa Francesco nell'Enciclica *Evangelii Gaudium* – piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Sono parole forti, che ci fanno immaginare la Chiesa come un viandante, una persona che sta sulla strada, esposta a ogni sorta di incontro e di imprevisto.

Ogni parrocchia e ogni fedele dovrebbero rappresentare questa "Chiesa in uscita", capace di abbandonare le proprie comodità per andare incontro a chi ha bisogno: i più poveri, deboli, sfruttati, oltraggiati. Le celebrazioni liturgiche, così come la preghiera personale, sono linfa preziosa per la nostra vita di cre-

denti e per la tenuta del nostro legame comunitario. Ma non possono esaurirsi nella dimensione di una spiritualità astratta, che guarda al Cielo disinteressandosi di quello che accade sulla terra.

"Chiesa povera", "Chiesa in uscita" non sono soltanto delle formule, ma degli imperativi che ci richiamano alla lettera del Vangelo: «Va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni, prendi la tua croce e seguimi» (Marco 10, 16). "Vendi" significa spogliarti, liberarti delle tue ricchezze e sicurezze, del potere, del superfluo, perché la Parola del Signore, da sola, basta. "Seguimi" potremmo tradurlo come un "datti una mossa", dai un segnale concreto, dinamico, del fatto che sei un mio discepolo. Sarà faticoso – "prendi la tua croce" – ma è l'unica strada che porta al Padre.

5. Sono morti molti lottatori della giustizia, ma in realtà sono ancora vivi, perché le loro idee, i loro sogni, le loro speranze, devono continuare a camminare sulle nostre gambe.

Non siamo più in grado di proporre un modello di cittadino riuscito, sociale, che sceglie giustizia e legalità". Individualismo e successo personale effimero dominano i media che si arricchiscono con i prodotti

che piacciono ai consumatori. Papa Francesco parla di globalizzazione dell'indifferenza. Che fare?

Continuare a testimoniare, attraverso la nostra vita, che un cammino diverso è possibile e desiderabile. Non basta "predicare" bene, invocare maggiore onestà, sobrietà, empatia, attenzione agli altri. Certo, è un richiamo necessario. Ma quello che davvero tocca le coscienze assuefatte delle persone, oggi, è vedere che l'onestà, la sobrietà, la corresponsabilità "convengono". Bisogna dimostrare che certe scelte portano benefici per tutti. Vale per l'educazione: investire sui giovani li rende più autonomi e meno esposti alle fragilità; per le politiche migratorie: le persone accolte e messe in condizione di guadagnarsi da vivere dignitosamente non delinquono! O per l'ambiente. Quest'ultimo è un tema centrale, che a lungo si è creduto di poter trascurare. Adesso stiamo iniziando a pagare il prezzo degli egoismi e dell'indifferenza, e ancora più salato lo pagheranno le nuove generazioni. Lottare per la giustizia significa allora unire giustizia sociale e ambientale, sapendo che l'inerzia uccide mentre solo un cambiamento generalizzato dei nostri stili di vita e di consumo ci potrà salvare.

6. Una persona puoi minacciarla e credere di fermarla, un movimento e un impegno collettivo no.

Fra le vittime della criminalità organizzata non ci sono solo uomini e donne delle istituzioni civili, ma anche della Chiesa. Queste persone sono state lasciate troppo sole nel loro impegno per la giustizia?

Penso a figure come don Pino Puglisi e don Peppe Diana, che hanno pagato con la vita la denuncia della criminalità imperante nei loro territori, e la scelta di combatterla attraverso un'azione insieme pastorale, culturale e sociale. Ma penso anche a Rosario Livatino, giovane magistrato cattolico ucciso dalla mafia agrigentina "in odium fidei" e oggi beatificato. Tutti loro sono "martiri" sia agli occhi della Chiesa che dello

Stato, per la doppia fedeltà al Vangelo e alla Costituzione.

Non possiamo dire che fossero persone sole, per non fare torto ai tanti amici che li hanno sostenuti e dopo la morte hanno preso il testimone del loro impegno. Però è vero che la Chiesa a lungo ha faticato ad assumere una posizione forte e unanime sul tema delle mafie, arrivando a tollerare, in alcuni territori, forme di ambigua vicinanza quando non di vera e propria complicità coi boss.

Nel corso del Novecento ci sono state Diocesi o chiese locali, soprattutto al Sud, capaci di produrre documenti di analisi e denuncia molto chiari. Ma il momento di svolta arriva il 9 maggio del 1993, con quel grido: "Convertitevi!" rivolto da Papa Giovanni Paolo II ai mafiosi dalla Valle dei Templi di Agrigento. Pochi lo sanno, ma subito prima di quella Santa Messa il Papa aveva incontrato in forma privata proprio i genitori di Rosario Livatino.

Da allora la Chiesa, sia a livello locale che nazionale e internazionale – in particolare nell'America Latina devastata dalle narcomafie – sta facendo un percorso di consapevolezza, trasparenza e impegno che dichiara impossibile qualsiasi convivenza o anche solo convivenza col fenomeno mafioso.

7. La mia è una vita fatta di tante vite, un "io" che è un "noi".

Speranza, dignità, libertà sono dimensioni plurali, da coltivare "per" e "insieme" agli altri.

Nel desiderio di saldare il cielo alla terra è nata LIBERA.

Facci comprendere con qualche esempio concreto la forza di lavorare insieme.

Di esempi ne potrei fare tanti. Nulla di ciò che ho realizzato nella mia vita è stato frutto di un impegno solo personale, ma sempre condiviso con altri. Dalle primissime attività del Gruppo Abele a Torino – dove tutt'ora vivo – che intrapresi insieme ad alcuni coetanei e nelle quali, via via che l'impegno si allargava, coinvolgemmo sempre più persone, affidandoci anche

alle loro professionalità (magistrati, medici, psicologi ecc.). Passando per le numerose reti costruite negli anni su specifici temi e problemi: il CNCA – Coordinamento nazionale delle Comunità di Accoglienza, la LILA – Lega Italiana per la Lotta all'Aids, e più di recente la Rete dei Numeri Pari, per la giustizia sociale nel nostro Paese. Libera stessa è un coordinamento, nato per dare più forza e anche più tutele all'impegno di tante piccole e grandi realtà sui temi della legalità e delle mafie, a partire dal basso. Questa è un'esperienza che ha fatto scuola, tanto che oggi esistono reti simili in altri paesi europei, ma anche in Africa in America Latina.

Lavorare insieme significa essere: più numerosi, innanzitutto, che male non fa; più competenti, per-

“

È necessario continuare a testimoniare, attraverso la nostra vita, che un cammino diverso è possibile e desiderabile

”

ché si sommano punti di vista e capacità diverse; più dinamici, grazie alla continua dialettica interna che obbliga a stare al passo coi cambiamenti; più ascoltati ed incisivi, perché più persone condividono un obiettivo, più diventa chiaro a tutte le altre che quell'obiettivo è un patrimonio comune, qualcosa di cui anche loro possono beneficiare. Guardiamo alla mobilitazione dei giovani per il clima. Erano partiti pochi, singoli attivisti nei rispettivi Paesi: si sono uniti e sono diventati un movimento trasversale, che ha voce nei grandi consessi internazionali e finalmente ha dato una scossa alla politica dopo decenni di sottovalutazioni. Rappresentano una speranza.

▮



Maria, Aiuto dei Cristiani

La devozione a Maria Ausiliatrice deve la sua diffusione soprattutto per iniziativa di san Giovanni Bosco, che la scelse e la propagò a difesa dei tempi difficili vissuti dalla Chiesa italiana nei suoi anni.

DON BOSCO, APOSTOLO DELL'AUSILIATRICE

Tra il 1848 e il 1870 nel nostro paese furono varate un gran numero di leggi anticlericali con tragiche le conseguenze: chiusura di scuole, conventi, istituti religiosi. Molte diocesi rimasero sprovviste del vescovo, il papato stesso si trovava in difficoltà. In questo clima sociale, politico e religioso i cattolici si rivolsero alla Vergine Maria per trovare aiuto. Don Bosco a Torino fu particolarmente attivo. Così diceva Don Bosco al futuro cardinal Giovanni Cagliero: «Sinora abbiamo celebrato con solennità la festa dell'Immacolata, e in questo giorno si sono incominciate le prime opere degli Oratori Festivi. Ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi sono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare la fede cristiana».

LA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

Sin dal 1862 a Torino, nella zona di Valdocco, in quel clima di aperta politica anti-ecclesiale, don Bosco si propose di costruire una grande basilica-santuario dedicato proprio all'Ausiliatrice. E con questo titolo,



La festa di «Maria, aiuto dei cristiani» fu istituita per la diocesi di Roma da Pio VII il 15 settembre 1815 e fissata al 24 maggio a ricordo del suo ritorno dalla Francia il 24 maggio 1814, dopo una prigionia di ben cinque anni a Fontainebleau per la prepotenza di Napoleone.

nonostante i rifiuti e le difficoltà incontrate da parte delle autorità cittadine, che vedevano in questo simbolo mariano una sorta di sfida alle iniziative del governo, fu consacrata il 27 ottobre 1868. Affermò un sacerdote di quel tempo, un certo teologo Margotti: «Dicono che don Bosco fa miracoli. Io non ci credo. Ma qui ne ebbe luogo uno che non posso negare». Ma umilmente don Bosco diceva: «Io non sono l'autore delle grandi cose che voi vedete; è il Signore, è Maria Santissima che si degnarono di servirsi di un povero prete. Di mio non ci ho messo nulla: *Aedificavit sibi domum Maria* (Maria stessa si è costruita questa casa). Ogni pietra, ogni ornamento segnala una grazia».

Da allora però don Bosco divenne «il santo dell'Ausiliatrice» e raramente un titolo mariano, non ancora troppo conosciuto, si diffuse con tanta rapidità insieme alla congre-

gazione dei salesiani di don Bosco, che in ogni nazione del mondo continuano a invocarla e a diffonderne la devozione.

UNA CONVINZIONE ANTICA

I titoli di Madre della Chiesa, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix, Consolatrice, alcuni dei quali riconosciuti alla Vergine Maria dallo stesso Concilio Vaticano II al n. 62 della *Lumen Gentium*, non sono proprio sinonimi, ma tutti indicano una convinzione antica del popolo cristiano, che ha sempre cercato nella Madre di Gesù, soprattutto nei momenti difficili, protezione, aiuto, consolazione. Tra questi titoli il più esplicito si direbbe proprio quello dell'Ausiliatrice nell'indicare un'azione attiva da parte della Vergine Maria nei confronti del popolo di Dio.

AUSILIATRICE DAL PRIMO «SÌ» ALL'ATTUALE INTERCESSIONE

La giovane Maria mettendosi a disposizione di Dio divenne la collaboratrice di Dio, permettendo al Figlio di Dio di entrare nella nostra umanità. Saputo che Elisabetta aspetta un figlio, parte immediatamente per andare ad assisterla negli ultimi mesi di gravidanza. A Cana di Galilea si fa Ausiliatrice per la felicità di due giovani sposi. Senza essere richiesta, Maria intercetta il bisogno di quei due sposi e ottiene da Gesù la decisione che cambia il corso degli eventi.

A Cana Gesù chiama "donna" la madre, come farà alla "sua ora", quando la darà come Madre all'umanità attraverso Giovanni. Giovanni, che ha costruito questa pagina di Vangelo, si direbbe che avesse la chiara intenzione di dire che è attraverso la mediazione e l'intervento di Maria che avviene il miracolo. Un fatto probabilmente simbolico ed esemplare, per riconoscere che lei ha un ruolo di mediatrice presso Dio e di Ausiliatrice nella vita di ogni cristiano.

QUANDO NASCE LA CHIESA

Gli Atti degli Apostoli presentano la Vergine Maria nel Cenacolo con gli undici apostoli, alcune donne e i famigliari di Gesù; insieme

attendono lo Spirito Santo promesso prima dell'Ascensione. Il riferimento esplicito alla Madre di Gesù non è casuale: dice la *Lumen Gentium* al n. 59: «Vediamo Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione l'aveva presa sotto la sua ombra». Maria è lì per rendere presente la sua maternità nel giorno in cui nasce la Chiesa, e assicurare la sua vicinanza rassicurante di «Ausiliatrice» al cammino della comunità cristiana che comincia in quel giorno.

PARTECIPE DELLA GLORIA DI DIO INTERCEDE PER NOI

Nel *Memorare* (Ricordati!), antica preghiera attribuita a san Bernardo (+1153), si dice: «Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, abbia chiesto il tuo soccorso, e sia stato abbandonato...».

Nel 1964 il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che Maria «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che siano condotti nella patria beata. Per questo la Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice» (*Lumen Gentium*, n. 62).

Don Bosco, quasi riassumendo il ruolo della Vergine Maria, diceva: «Un'esperienza di secoli ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani che aveva incominciato sulla terra».

AUSILIATRICE DEI GIOVANI

Il Sermig di Torino ha voluto che la loro chiesa fosse dedicata a Maria Madre dei Giovani. Questa preghiera è stata sottoscritta da papa Benedetto XVI e da papa Francesco.

Maria,
è dai giovani che parte il futuro.
I giovani possono prendere
il buono del passato
e renderlo presente.
Nei giovani sono seminati
la santità, l'intraprendenza, il coraggio.
Maria, Madre dei Giovani,
coprili con il tuo manto, difendili,
proteggili dal male,
affidali a tuo Figlio Gesù
e poi mandali a dare speranza
al mondo.

Per celebrare le solennità e le feste mariane dell'anno liturgico, vedere il volume: «Maria per l'unità di tutti i cristiani», Elledici.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXX - N. 4 - Giugno 2024 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Foto di copertina: Mario Rebeschini - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO
CUORE

Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



Per genitori apprendisti

Le otto cose che i genitori non devono fare



Nan Silver è una studiosa e saggista famosa in tutto il mondo per i suoi libri "sull'educazione dei figli scritti per i genitori che non leggono i libri sull'educazione dei figli". È madre di due figli, ai quali deve forse il suo motto: "Non è necessario essere genitori perfetti".

A lei si deve anche il catalogo delle otto cose che i genitori non devono fare. Eccolo:

Non devono sentirsi in colpa per il tempo dedicato al lavoro

Se lavorate perché vi tocca farlo, traete conforto dal pensiero che, a un certo livello, i vostri figli intuiscono il sacrificio che state compiendo. Forse non ora, ma quando saranno più grandi lo capiranno. Certamente vorreste passare maggior tempo con loro, ma state facendo del vostro meglio ed è questo il succo dell'esser genitori. Non c'è nulla di male nell'amare il proprio lavoro e gli stimoli, lo status e il denaro che vi procura.

Se vi sentite in colpa tenderete a essere troppo permissivi e a dare ai figli un'impressione negativa del mondo del lavoro. Le madri che lavorano possono trasmettere ai figli un messaggio significativamente positivo riguardo al piacere del lavoro e alla capacità delle donne.

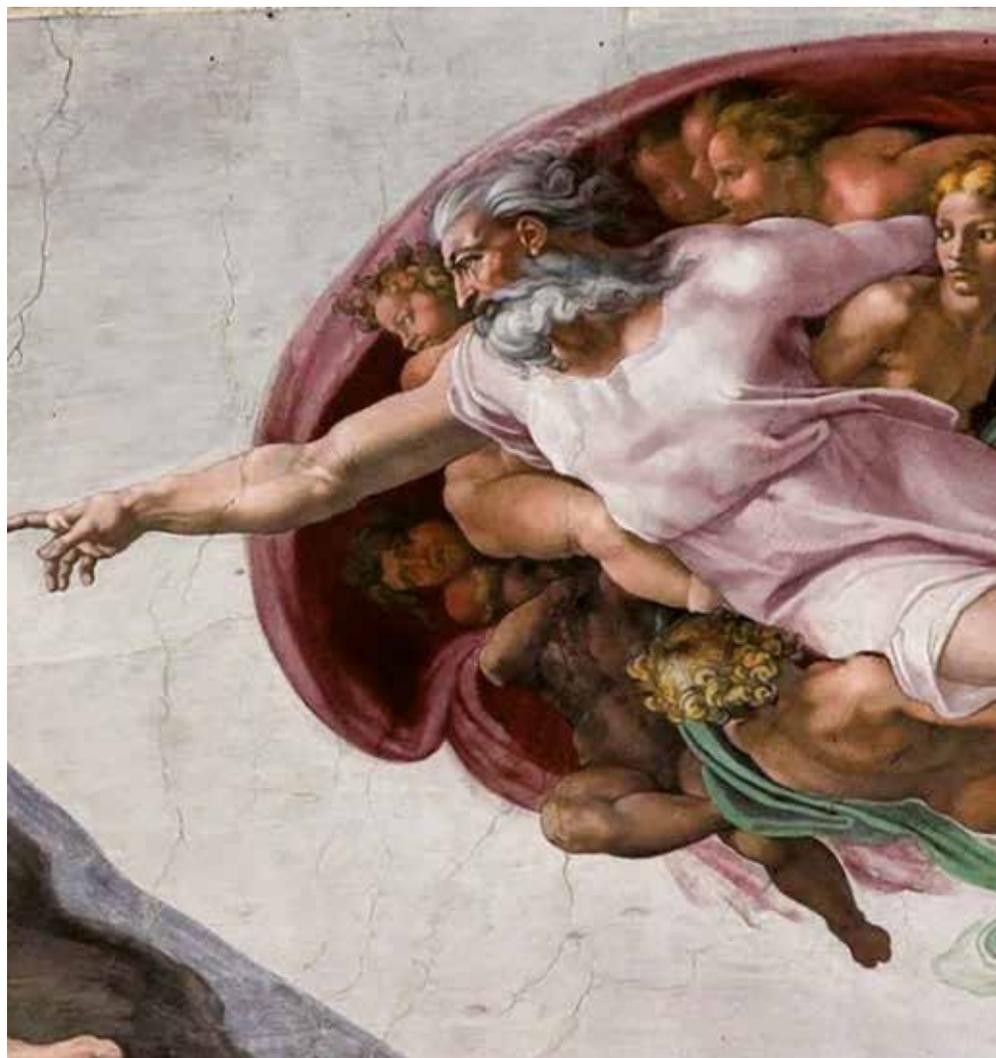
Non devono fidarsi dei propri istinti

Non si diventa miracolosamente madri nel momento stesso in cui nasce il bambino. Eppure molte donne ritengono di dover diventare, da un giorno all'altro, esperte nell'accudire i figli. L'istinto può rassicurarvi che vostro figlio sta bene quando invece ha 40 di febbre. Meglio chiamare il medico. L'istinto potrebbe dirvi che il bambino ha paura della giostra. Ma se tutti gli altri bambini ci vanno e lui piange perché vorrebbe seguirli, accantonate l'istinto e lasciatelo salire. Alle madri consigliano spesso di fidarsi

del proprio intuito, perché fare il genitore risulta più facile se si ha una certa dose di fiducia in sé. Ma anche la conoscenza fa parte dell'equazione e quella ce la procurano soltanto il tempo e l'esperienza.

Non devono farsi prendere dall'imbarazzo

In cima all'elenco dei momenti più imbarazzanti con bambini piccoli ci sono quelli provocati dalla loro totale indiscrezione nei riguardi dei difetti fisici altrui. Un bambino di quattro anni potrebbe chiedere con tutta innocenza alla zia «Perché sei così grassa?».



In genere, gli adulti lasciano che i bambini facciano i loro commenti senza interferire, al massimo sussultano e dicono «Sono solo bambini». Alcuni invece si offendono davvero. Ci si può scusare per quello che i nostri figli dicono, ma non ha senso rimproverare un bambino, perché non ha voluto ferire intenzionalmente.

Non devono odiare la baby-sitter (o la nonna)

Di certo volete le cure migliori per i vostri figli, ma non desiderate sentirvi la ruota di scorta. Non è facile affidare il proprio bambino a un'estranea senza domandarsi se si attaccherà più a lei che a voi. Le baby-sitter (e le meravigliose assistenti d'infanzia o le suocere col tocco magico per le coliche) spesso diventano una miccia per l'atteggiamento ambivalente che la neomamma nutre nei riguardi del lavoro. Ma potete avere una certezza più che consolidata: i vostri bambini vi amano più di quanto non amino lei.



Non devono prendersela

Anche se avete un bambino poco ciarliero, difficilmente supererà l'infanzia senza avervi detto almeno una volta «ti odio». La prima volta può essere sconvolgente. Se vostro figlio appartiene alla specie ciarliera, aspettatevi una versione più elaborata del tema, tipo: «Ti odio, sei cattiva. Ti metto in una scatola e ti spedisco a Chicago. E non tornare!»

Inevitabilmente, man mano che escono dall'infanzia, i bambini iniziano una loro personale guerra d'indipendenza. Gli psicologi lo definiscono apprendimento alla separazione: è il processo attraverso il quale un bambino capisce d'essere un individuo con pensieri, sentimenti, idee e bisogni diversi da quelli di mamma o papà. Una parte del bambino vorrebbe aggrapparsi mentre l'altra vuole spiccare il volo.

È giusto comunque correggerlo e insegnargli a non essere sfacciato; potete rispondere dicendo: «Le parole possono far male e in casa nostra non si dicono parolacce». Ma oltre a insegnargli a parlare «con garbo» è importante aiutarlo a capire il subbuglio interiore che sta vivendo.

Non devono mettersi in competizione per i figli

Per alcuni genitori, la linea di demarcazione fra l'essere orgogliosi dei propri figli e il dipendere dai loro successi per sentirsi bene con se stessi è molto sottile. Se avete un'amica che non fa che magnificare i successi del figlio, tanto da farvi sospettare d'averne dei bambini con seri ritardi di crescita, rendetevi conto di un paio di cose. Primo: quasi certamente esagera. L'iperbole è probabilmente l'epidemia mondiale meno considerata ed è sicuramente d'origine genetica. Difficile che i neogenitori ne siano immuni. Secondo: forse si vanta per compensare una sensazione molto negativa riguardo se stessa o suo figlio.

Sfortunatamente, però, c'è un terzo motivo per cui una madre vuol

le tenere un resoconto preciso dei risultati raggiunti dal proprio piccolo: potrebbe essere una persona incorreggibilmente competitiva. Poiché tenderà a vedere il mondo diviso fra vincenti e perdenti, si darà molto da fare per assicurarsi che suo figlio venga considerato un vincente, anche a spese del vostro. La cosa migliore da fare è evitarla il più possibile.

Se siete voi a diventare competitivi, qualunque sia il motivo, dovrete rendervi conto che non ha senso.

Non devono giudicare gli altri genitori dai figli

Se avete più figli, probabilmente sarete meno propensi a gettare la croce sugli altri genitori. Avrete la prova che due bambini cresciuti nello stesso ambiente possono essere estremamente diversi. È possibile avere un figlio che vi fa sembrare un genitore assai peggiore di quel che siete. Ma se siete fortunati, ne avrete anche uno che vi farà fare una figura di gran lunga migliore.

Non devono diventare schiavi del futuro

Quasi per definizione, essere genitori significa passare ai figli le capacità, le doti e i valori che servono a tracciare la propria particolare definizione di successo. Imponiamo le nostre speranze e aspirazioni ai figli perché fa parte del nostro lavoro.

A volte, però, bisogna smetterla di pensare al domani. È vero che i bambini sono in continuo divenire, ma sono anche costantemente nel presente.

Allo stesso modo, non potete basare tutte le vostre decisioni di genitori soltanto sulla possibilità che vostro figlio eserciti una certa professione. Certo, sarebbe magnifico che la piccola Teresa facesse carriera al ministero degli Esteri. Ma ciò non significa che dovette imbottirla di lezioni di francese a quattro anni, quando preferirebbe andare in altalena con le amichette.



“Pregando, non sprecate parole...”

A differenza di Luca, in cui Gesù risponde subito con il Padre nostro al discepolo che gli chiese di insegnargli a pregare (Lc 11,1-4), in Matteo, Gesù premette alla preghiera del Signore, una accurata catechesi. Prima di insegnare le parole (Mt 6,9-13), identifica l'atteggiamento filiale con cui le dobbiamo dire (Mt 6,5-8), contrapponendole alla forma di pregare dell'ipocrita (Mt 6,5-6) e del pagano (Mt 6,7-8). Gesù agisce da maestro insegnando ai

suoi, di propria iniziativa, come e cosa pregare. Il discepolo non può pregare in qualsiasi modo, né su qualsiasi cosa. Imparare a pregare “così” significa esercitarsi come fedele seguace del Maestro.

«NON SIATE SIMILI
AGLI IPOCRITI» (MT 6,5)

Nel giudaismo, la preghiera era una pratica di pietà molto apprezzata e ben regolamentata. La sina-

goga locale era il luogo ordinario della preghiera, ma si potrebbe pregare ovunque. E dal momento che dovrebbero pregare tre volte al giorno (cfr. Dan 6:11; At 3,1; 10,30), era normale trovare oranti in qualsiasi parte, “nel campo, a casa, a letto, nel cuore” (Midr. Sal 4,4). Pregare per la strada era naturale per chi vi si trovasse al momento della preghiera. Pregare in piedi era la solita postura (Ger 18:20; Mc 11,25; Lc 18,11.13) non esclusiva, (Num 16:22; Dan 6:10; Lc 22,41; Mt 26,39).

Giovanni Bellini, Trasfigurazione - Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli - 1479.



Gesù, in realtà, non critica che si preghi in pubblico o che si preghi in piedi, ma che ovunque sia e si prenda la posizione che si desidera, si faccia con l'intenzione di "mettersi in mostra davanti agli uomini". L'insistenza sul plurale "quando pregate", ripetuta (Mt 6,2.5.17), potrebbe suggerire che Gesù aveva in mente una preghiera fatta in comune. Ma il fatto che, subito dopo, si rivolga in singolare a chi prega (Mt 6,7: "Invece, quando tu preghi"), suggerisce che si tratti di qualsiasi forma di preghiera, privata o pubblica, che pratici il discepolo. L'accento è chiaramente polemico. Per un Ebreo pregare, e in pubblico, era così normale che potrebbe facilmente essere sfruttata come opportunità di ostentazione. La critica di Gesù, che preferiva la solitudine quando pregava (Mc 1,35; 14,32-42; Mt 14,23; Lc 5,16; 6,12; 9,18; 11,1), non si riferisce al fatto di pregare in pubblico (Mt 14,19; 15,36; Gv 11,41-42), anche se a volte si sia mostrato reticente (Lc 18,13), bensì alla ricerca interessata di riconoscimento sociale: le piazze e gli angoli delle strade sono i luoghi più visibili.

Chiama "ipocrita", vale a dire, figurante, attore, uno che finge di essere un altro dietro una maschera, a coloro che pregano cercando se stessi e la loro (vana) gloria. Il tono polemico si intensifica. A loro piace, "amano" continua a dire, essere visti pregare. La preghiera dell'ipocrita non ha più Dio come diretto, ed unico, destinatario: fa la farsa di apparire in pubblico davanti a Dio per rendere palese la propria pietà.

«INVECE, QUANDO TU PREGHI...» (MT 6,6)

Il discepolo di Gesù deve cercare la riservatezza quando prega. Il contrasto di atteggiamenti è chiaramente indicato dall'enfatico "Invece, quando tu preghi". La differenza non può essere più netta tra i tanti che pregando cercano la loro gloria e il discepolo che cerca

la solitudine per incontrarsi con Dio. Lo sforzo del discepolo, orante in silenzio, è descritto con maggior dettaglio (entra, chiude, ora). Quando prega, il discepolo fugge dall'essere visto dagli uomini, affinché sia il Padre che lo contempli. Lì dove non lo raggiunge occhio umano, lo attende, in attesa, il cuore di Dio.

Gesù non intende imporre la stanza privata come luogo preferito di preghiera; nemmeno raccomanda la solitudine e la riserva come forme di preghiera. Non sconfessa, in nessun modo, la preghiera comune (cfr. Mt 18,19-20). Vuole, però, che i suoi discepoli preghino lì dove sta Dio e cerchino unicamente la sua approvazione, mentre pregano. L'opposizione "pubblico" vs. "occulto" non si dà tra una performance davanti agli uomini e un'altra alla presenza di Dio, bensì tra un pregare che cerca l'approvazione degli uomini e quello che cerca solo l'accettazione di Dio: sapersi figlio suo è la ricompensa dell'orante che nella sua intimità cerca Dio.

«NON SIATE COME I PAGANI» (MT 6,7)

I figli di Dio, quando pregano (cfr. Mt 6,5.8), oltre ad evitare l'approvazione degli uomini, devono parlare con moderazione, senza loquacità inutile. L'esortazione suppone nota questa forma di pregare, tipica dei pagani (cfr. 1 Re 18,26-29; Eclo 7,14), che confida sulla ripetizione stancante di titoli divini per assicurarsi che nessun dio sia lasciato sotto silenzio, o in una ripetizione prolissa di formule magiche che favoriscano il favore degli dei. In ogni caso, chi prega come un pagano si illude che, a forza di ripetere parole e cantilene, riuscirà a vincere la resistenza ad intervenire o l'indifferenza dei suoi dei.

I pagani non sono considerati qui come un gruppo definito, di fronte ai credenti, ma come rappresentanti di un atteggiamento religioso (cfr. Mt 5,47; 6,32; 18,17); che

nasconde questa pretesa, tipica degli uomini pii, di far pressione su Dio, di persuaderlo stancandolo, sia ripetendo il suo nome, sia ribadendo la propria necessità. Cercano di attirare, insistendo, l'attenzione di Dio o di superare la sua riluttanza e mancanza di volontà. Non si critica dunque una lunga preghiera (cfr. Mt 14,23-25) né tanto meno si sconfessa la perseveranza in essa (Mt 7,7 a 11; Lc 11,5-8; 18,1-8). Si critica l'illusione di chi, non conoscendo Dio, vale a dire, ignorando la sua paternità, si illude di essere in grado di influenzare lui.

«NON SIATE DUNQUE COME LORO...» (MT 6,8)

Quando prega il discepolo sa di contare su un Dio tutto in suo favore (Is 65,24: "Prima che mi invocino, io risponderò; mentre stanno ancora parlando, io già li avrò ascoltati"). L'orante, quindi, non ha bisogno di fargli conoscere i suoi desideri, né, tanto meno, deve convincerlo perché lo aiuti. Prima di fargli conoscere il suo bisogno, già gli sono noti. Non è dunque la propria necessità bensì la necessità filiale quella che deve alimentare la sua conversazione: prima di sentirsi bisognoso dei doni si dovrebbe ritenere figlio del suo Dio. Il pagano moltiplica la sua preghiera per l'incertezza di essere ascoltato. Il figlio non ha dubbi di avere Dio dalla sua parte sempre, anche quando non prega.

Tutto considerato, l'esortazione di Gesù a evitare una preghiera ripetuta e faticosa si basa sulla sua esperienza personale di Dio. Non c'è bisogno di scoprirgli le nostre povertà, e tanto meno, di esercitare pressione su di lui perché le accolga. Con la sua preghiera, il discepolo non pretende di cambiare Dio perché sia a suo favore. Lui sa che già lo ama come un figlio. Piuttosto cerca di collocarsi davanti a lui in quanto tale, e mettersi a sua disposizione.



Comportamento e identità

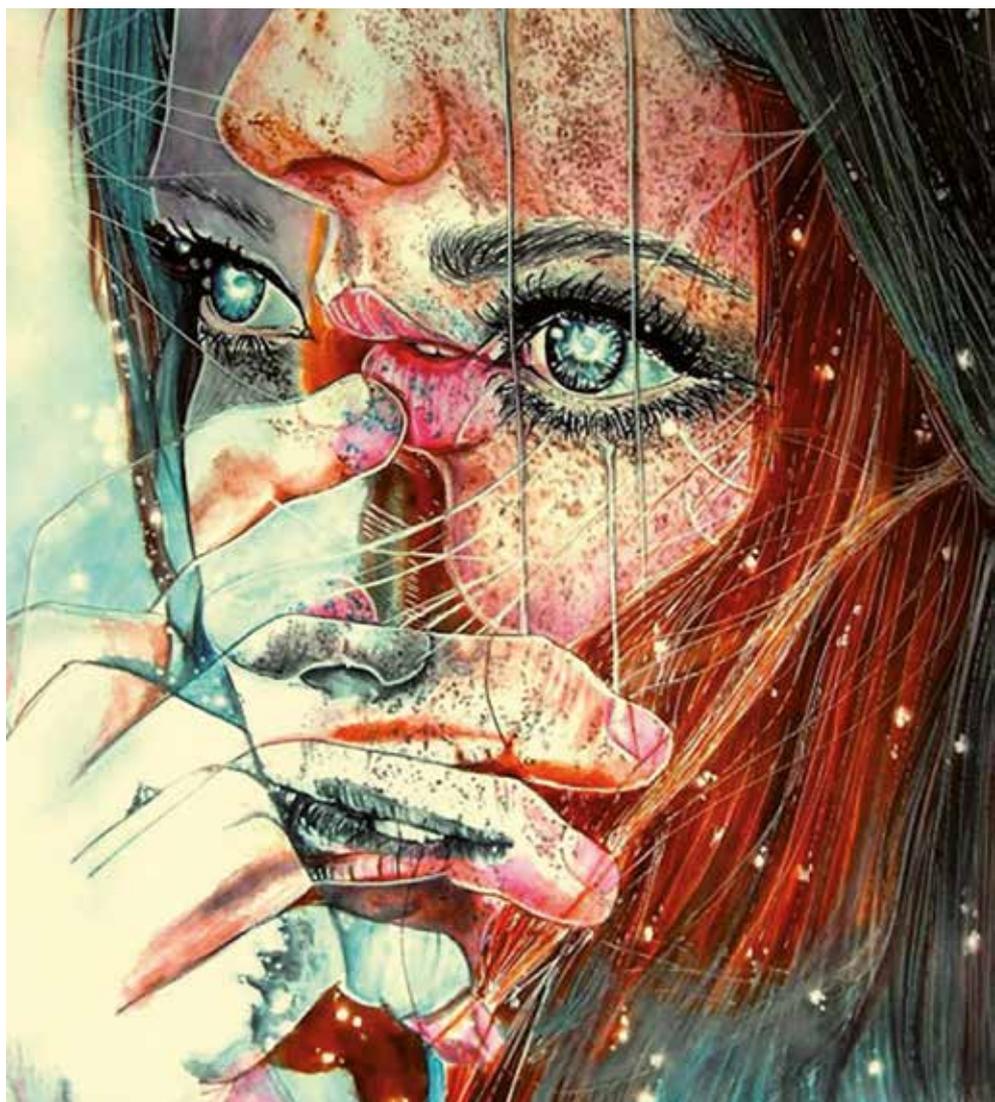
Saper andare oltre il comportamento

Quando stiamo con i nostri figli di solito il nostro umore dipende da come li vediamo muoversi nella vita di ogni giorno; se studiano o si addormentano sui libri, se sono puntuali e obbedienti o se invece arrivano in ritardo e fingono di non sentirci, se vanno bene a scuola o se preferiscono distrarsi con il cellulare e chattare allegramente. Quindi se di questi comportamenti prevalgono quelli negativi o inappropriati il nostro interesse e i nostri interventi si intensificano e stiamo col fiato sul collo per spingerli a riprendersi in mano la loro vita... come gli insegniamo noi. Rischiamo di confondere l'identità di nostro figlio con il suo comportamento.

Allora frasi come "sei il solito ritardatario" o "possibile che non riesca a fare quanto ti diciamo?" o "sei sempre distratto" e "non ti impegni come dovresti" cadono sulla loro testa come diagnosi senza rimedio.

La fretta e il bisogno di non perdere tempo o la paura che il ragazzo prenda cattive abitudini ci fanno dimenticare che prima di questi comportamenti negativi la persona che abbiamo davanti è nostro figlio. Una persona che senza dubbio non può non aver preso qualcosa di buono da noi che siamo la sua firma.

Il comportamento – quello che combina ogni giorno – corre il rischio di venir confuso e applicato a tutta la persona. In quelle situazioni per noi, nostro figlio non ha avuto per es. degli atteggiamenti di noia o agito degli episodi di disobbedienza: è diventato tout court un ragazzo annoiato o un ragazzo disobbediente.



Ripeto: confondiamo un comportamento – magari ripetuto e diventato abitudine – con la sua identità. L'identità di nostro figlio è molto di più e meglio del suo comportamento.

Ecco allora un'altra pista da seguire per aiutare i nostri figli a crescere nel rispetto e nella responsabilità: noi genitori dobbiamo allenarci a valutare meglio, a saper ascoltare e a sa-

per vedere il comportamento nella totalità della persona del ragazzo.

Non diagnosi del comportamento, ma maggiore attenzione alla persona

Lo illustro con una situazione concreta.

Vi parlo di "Riccardo, un ragazzo" annoiato di seconda media (o, come si dice: secondo anno della scuola

secondaria di primo grado, perché sembra che, cambiando nome, automaticamente si modifichi in meglio anche la realtà!.

Riccardo è proprio un ragazzo di oggi. A scuola rientra nella categoria "minimo sforzo e massimo rendimento", composta da ragazzi che fanno impazzire i genitori perché si applicano con il minimo dello sforzo e perché non sfruttano le loro capacità portando a casa, quando va bene, delle misere sufficienze. In famiglia hanno nelle orecchie le raccomandazioni dei genitori, ripetute ogni giorno e sottolineate al momento delle pagelle: «Se ti applicassi solo un'ora al giorno! Pensa a come sciupi i tuoi talenti! Non riesci proprio a considerare i nostri sacrifici, che ti hanno permesso di andare nella scuola migliore!». In realtà questi sono ragazzi in grado di godere della loro età; la scuola è uno spazio da far passare senza troppi patemi; la sufficienza raggiunta, per loro, è l'alibi perfetto per non studiare.

I genitori di Riccardo mi avevano chiesto una consulenza perché il deludente andamento scolastico era solo uno dei segnali di un'evoluzione a dir poco dispersiva e senza l'ombra di un progetto. Sempre annoiato, inconcludente, superficiale e profondamente insoddisfatto, così almeno sembrava proclamare il suo comportamento.

Ecco come me lo aveva descritto la mamma:

«Riccardo ha 13 anni ed è figlio della sua generazione, di questo tempo e delle sue mode. È figlio della Rete, di You-Tube, che ce lo sta rubando, lo distrae, lo scambussola e gli cambia il carattere, il modo di agire e lui diventa arrogante, con tanta rabbia addosso. A casa deve sempre prevalere, con un linguaggio poco pulito, con la voglia di scalzare le regole e di fare subito quello che ha in mente di fare».

Poi, essendo una mamma che frequenta la chiesa, conclude:

«Ma dove mette Dio?», domanda non del tutto trascurabile. Detto questo, quasi a rinforzo di quanto appena raccontato, mi consegna un foglio con la descrizione accurata

di alcune delle tante "malefatte" del figlio. *Ma Riccardo è solo il suo comportamento?*

I nostri ragazzi sono migliori del loro comportamento

Quando ho incontrato Riccardo, già dalle prime battute ho avuto l'impressione di aver davanti un Mustang americano, uno di quei cavalli che scorrazzano selvaggi nelle praterie. Quando un buon intenditore ne incontra uno e riesce ad isolarlo, si trova davanti un animale che non vuole essere domato: fa le bizze, scalcia, e se provi a salirgli in groppa ti butta giù. Vuol farti paura o vuol darti l'immagine della fierezza della sua razza, e dell'ebbrezza della libertà. Così Riccardo che si era presentato proprio come un adolescente il cui *comportamento* e il modo di esprimersi sono spesso volutamente diversi dalla sua identità e dal suo essere più profondo. I meccanismi che lo portano a nascondersi sono molteplici. Passano dalla voglia di studiare l'ambiente prima di esporsi, all'insicurezza che, nonostante le apparenze – leggi: comportamenti –, ha dentro di sé, all'autostima ancora in costruzione, all'influenza del gruppo dei pari, all'immagine di forza con cui vuole impressionare chi ha di fronte. Così anche i nostri ragazzi quando ritornano dalle scorribande con i loro pari o quando vogliono nascondere insoddisfazioni o fallimenti scolastici e non.

Ma questo di solito è solo un atteggiamento di facciata. Loro sono meglio!

Hanno bisogno di adulti di riferimento, genitori in particolare, capaci di comportarsi come dei 'domatori attenti e premurosi', come persone cioè che li seguano con pazienza e attenzione, che ascoltino la loro voglia di libertà, che si adattino al loro modo di muoversi. Così, nonostante il comportamento apparentemente ostile e scostante, il 'puledro' inizia a guardarti come se volesse essere domato. Da te, non da altri, da te che con lui stai modulando un rapporto che non ha mai percepito prima. E tu gli vai dietro con calma, senza troppe pretese, ascoltando i suoi

bisogni e, per uscire dalla metafora, cercando non di fare il professore o, peggio ancora, "l'esperto" che pretende di conoscere i suoi bisogni e gli ingredienti della sua felicità. Poi lentamente, quasi vergognandosi e senza farsi accorgere, lui incomincia a seguirti con tacita riconoscenza.

Siamo anche noi, come ricordavo nell'articolo precedente, uno dei due ricci che, avendo trovato la posizione opportuna tra lo stare troppo vicino all'altro con il rischio di pungerci o il rimanerne troppo lontano con quello di sembrare assenti, ci mettiamo nella posizione corretta per fargli capire che ci siamo, che non lo stiamo giudicando e che la nostra presenza non ha la forza del controllo ma il calore della vicinanza.

Nel caso di Riccardo dopo i primi incontri con tanto di cappuccio in testa e uno sguardo sonnacchioso tra noia e sfida, il ragazzo arrivava sorridendo, mi salutava, mi raccontava come aveva eseguito gli impegni proposti nell'incontro precedente e davvero sembrava volesse avere da me delle indicazioni più precise su come muoversi nella vita.

Cari genitori, non vorrei che "avere delle indicazioni da me" venisse letto come "Riccardo eseguiva quanto gli chiedevo di fare". Tra l'accoglienza fatta di ascolto e di relazione e l'assunzione di un adulto come possibile modello di vita i passi sono lunghi e sono segnati dalle tante esperienze fatte insieme. (cfr. L. Ferraroli, *Io sto con i ragazzi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2023, pag. 57 e ss.).

Esperienze in cui il ragazzo si sente preso a cuore dall'adulto che, pur tenendo conto dei suoi comportamenti inadeguati (scorretti, irrispettosi, volgari, provocatori, ecc.), riesce a correggerli ma senza mettere in discredito la sua identità le cui potenzialità e risorse positive saranno quelle da attivare per aiutarlo a recuperare e a riprogrammarsi per il suo futuro.

I ragazzi hanno bisogno di adulti che vivono la "Speranza" e la passano ai loro figli testimoniando la gioia di vivere.

Sarà il tema del prossimo articolo.



La vita di Pierina Gilli

A Montichiari le apparizioni di Maria, Rosa mistica

È il 21 gennaio 1981, da poco finita la Messa nel Duomo di Montichiari, in diocesi di Brescia. Il parroco, monsignor Vigilio Mario Olmi, è inginocchiato in un banco a pregare, quando vede arrivare una sua parrocchiana. Si tratta di Pierina Gilli, un'ex infermiera: da più di quarant'anni afferma di vedere la Madonna e di ricevere messaggi particolari.

Pierina gli consegna delle offerte per far celebrare delle Messe, quindi coglie l'occasione per dirgli che non fa propaganda di quelle presunte apparizioni. Il parroco replica di essere mal disposto, e che lo è anche il vescovo monsignor Luigi Morstabilini, perché in uno dei luoghi dove lei dice che la Madonna è apparsa, Fontanelle, sono stati effettuati dei lavori di adeguamento architettonico non approvati.

La donna presenta le sue ragioni: «Ma monsignore, la gente va a pregare la Madonna e non va a fare del male. Io ho Gesù nel cuore e sono qui davanti al Tabernacolo e davanti a lei che è il mio parroco, e ancora una volta confermo la verità...». Subito viene interrotta: «Per lei è la verità, ma per noi no». Pierina allora ribatte: «Sono pronta ad accettare umiliazioni, sofferenze e anche il martirio per la verità delle apparizioni della Madonna». A quelle parole, il parroco, chinata la testa, la saluta: «Coraggio». Pierina si allontana, lieta di aver offerto

quell'umiliazione per amore della Mamma del Cielo.

LA VOCAZIONE, LA MALATTIA E LE PRIME "VISITE"

Pierina nasce il 3 agosto 1911 a Montichiari, località San Giorgio, primogenita dei tre figli di una coppia di contadini. Due giorni dopo la nascita, il 5 agosto, viene affidata dalla madre, Rosa, alla protezione della Madonna. Perde il padre, reduce della prima guerra mondiale, a circa sette anni. Viene quindi mandata in un orfanotrofio, dove conosce le suore Ancelle della Carità di Brescia e riceve la Prima Comunione.

La madre, però, la richiama a casa: nel frattempo si è risposata, ma il secondo marito tratta Pierina come una serva, benché sia ancora molto piccola. Oltre che dai suoi maltrattamenti, la ragazzina deve difendersi anche dalle molestie del capofamiglia con cui i suoi familiari hanno accettato di coabitare a partire dal 1923. Nonostante questo, riconosce il bene che la circonda e l'amore che riceve soprattutto dalla madre.

Inizia a pensare seriamente alla consacrazione religiosa: per questo, l'8 dicembre 1928 e col permesso del suo confessore, emette il voto di verginità in forma privata e per un anno. Proprio quando è sul punto di entrare tra le Ancel-



le della Carità, viene fermata da una grave forma di pleurite.

Lavora quindi come perpetua a Carpenedolo, iniziando a intuire le difficoltà della vita dei sacerdoti: per loro compie l'offerta come vittima. Diventa poi infermiera e nel 1940 viene assunta all'Ospedale Civile di Desenzano del Garda, dove sono presenti proprio le Ancelle della Carità. Il 14 agosto 1944 diventa loro postulante: compie il suo servizio all'Ospedale dei Bambini. Il sogno però s'infrange: colpita dalla meningite il 1° dicembre 1944, viene portata al Ronco, l'infermeria delle Ancelle a Brescia, e le vengono amministrati gli ultimi Sacramenti.

Il mattino del 17 dicembre, mentre si trova a letto, viene visitata da una suora che non riesce a riconoscere e unta da lei con un

unguento profumato. Poco dopo, si sente meglio: le suore che l'assistono sono convinte che la sua visitatrice è la fondatrice, suor Maria Crocifissa Di Rosa. È la prima di numerose visite che la futura Santa le dona, preparandola ad altri eventi e a sofferenze che Pierina promette di vivere con prontezza e generosità, offrendole soprattutto per i consacrati peccatori. La donna sperimenta anche i segni di una probabile vessazione diabolica, cui resiste con i Sacramenti e la preghiera.

I DESIDERI DI MARIA, ROSA MISTICA E LE PROVE DI PIERINA

Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1947, nuovamente malata, Pierina rivede santa Maria Crocifissa. Con lei c'è un'altra figura: una signora vestita di viola, con un velo bianco. Ha le braccia aperte e, infisse nel suo petto, ci sono come tre spade. La Santa le rivela che quella è la Madonna e che lei vuole da Pierina l'offerta delle sofferenze per tre intenzioni: per i religiosi che tradiscono la loro vocazione; per riparare il peccato mortale da loro commesso; per i sacerdoti che si rendono indegni del loro ministero. La Signora le si avvicina e, piangendo, pronuncia tre parole: «Preghiera, sacrificio e penitenza». Pierina avvisa la superiora dell'ospedale e il suo direttore spirituale, il quale l'avvisa di non dare credito a quelle visioni, ma poi finisce col crederci lui stesso. Il 12 giugno 1947 la visita si ripete, ma stavolta santa Maria Crocifissa chiede che in ciascuna comunità delle Ancelle ci siano delle religiose che si offrano per le categorie di anime già presentate, a cui fa corrispondere tre rose: bianca, rossa e gialla-oro. Le stesse rose compaiono sulla veste della Madonna nell'apparizione del mese successivo, il 13 luglio. Il 16, il 22 novembre e il 7 dicembre 1947 le apparizioni avven-

gono nel Duomo di Montichiari e preparano Pierina alla grande apparizione dell'8 settembre, a cui viene chiesto di dare diffusione. Proprio quel giorno, però, lei viene fermata dai membri della Commissione Vescovile istituita per indagare sui fatti che la vedono coinvolta e impedita ad andare al Duomo. Dopo una mattinata di tensione, trova il coraggio di alzarsi e dichiara di voler andare: subito le viene accordato il permesso.

La Madonna le si manifesta al centro del Duomo, su una scala luminosa e circondata di rose, e annuncia: «**Per la mia venuta a Montichiari, desidero essere chiamata Rosa Mistica**». Le rivela un altro desiderio: che ogni anno, a mezzogiorno dell'8 dicembre, sia celebrata l'Ora di Grazia universale, nella quale sarebbero state ottenute numerose grazie spirituali e corporali; alcune sembrano verificarsi già quel giorno.

Le manifestazioni a Pierina non si fermano: nel corso degli anni scrive, nei diari che le vengono chiesti dal direttore spirituale, di aver visto Gesù e di aver ricevuto messaggi relativi al dono dell'Eucaristia e, due anni prima che venisse proclamato solennemente, al dogma dell'Assunzione.

Le Ancelle della Carità non l'ammettono più tra le loro postulanti e non può più lavorare in ospedale. Pierina inizia quindi un lungo peregrinare, che la porta a risiedere dalle Suore Francescane del Giglio finché non viene obbligata ad andare via anche da loro. Alla fine vive con l'amica Lucia Mazzotti, ricevendo le visite di molti pellegrini.

COME UNO STRACCIO PER LA GLORIA DI DIO

Maria, Rosa Mistica torna ad apparire nel 1965, ma l'anno seguente annuncia a Pierina di prepararsi con un pellegrinaggio penitenziale a una nuova manifestazio-

ne particolare della sua bontà. Il 17 aprile 1966, Domenica in Albis, appare per la prima volta a Fontanelle, un luogo dove già si trovano sorgenti naturali, e dichiara: «Desidero e lo ripeto che qui vengano gli ammalati e tutti i miei figli» per attingere a quella «Fonte di Grazia». Il 6 agosto 1966 espone una nuova richiesta: l'Unione mondiale della Comunione riparatrice, da celebrare il 13 ottobre.

Nonostante la voce delle apparizioni si diffonda nel territorio bresciano e non solo, la posizione delle autorità diocesane è di ferma chiusura. Pierina obbedisce costantemente a quelle imposizioni, in costante spirito di offerta e riparazione. I messaggi che scrive dopo ogni visione terminano di essere annotati nel 1983.

Da parte sua, si sente quasi indegna di quei doni particolari. Con un'immagine che le è stata suggerita da santa Maria Crocifissa, si considera come uno straccio che viene abbandonato dopo le pulizie di un grande palazzo. Eppure, le suore presso le quali è stata in servizio ricordano la sua allegria, nonostante la pessima salute, mentre i suoi direttori spirituali garantiscono della sua sanità mentale. Pierina muore il 12 gennaio 1991: la devozione a Maria, Rosa Mistica ha ormai dimensioni mondiali, arrivando anche in Cina, ed è accompagnata da segni che hanno del prodigioso.

Con il decreto datato 7 dicembre 2019 monsignor Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia, ha costituito il **Santuario Diocesano di Maria, Rosa Mistica – Madre della Chiesa**. Nell'omelia pronunciata nella stessa data a Fontanelle ha dichiarato: «Nella scia di quanto sinora vissuto, diventi sempre più un luogo dove sentire la potenza di grazia che scaturisce dalla fede in Cristo Gesù e dalla devozione per la sua santa Madre». L'esperienza spirituale di Pierina, invece, è ancora sotto esame da parte della diocesi e della Santa Sede. ▀



Catastrofe umanitaria

A Goma, nel Nord Kivu



Una catastrofe umanitaria è in corso nel Nord Kivu, nell'est della Repubblica Democratica del Congo (RDC), dove si stima che un milione di persone sia stato costretto ad abbandonare le proprie case negli ultimi 12 mesi per sfuggire ai combattimenti legati al riemergere del gruppo armato M23. Questa grave crisi sta aggravando una situazione umanitaria già critica. Non solo gli sfollati, ma anche intere comunità isolate dai combattimenti, stanno affrontando gravi rischi per la salute. L'attuale risposta umanitaria è ampiamente inadeguata. La situazione è allarmante. La gente qui ha perso tutto. Hanno perso la casa, ma hanno perso anche i campi, cioè i mezzi di vita, i mezzi di sussistenza. Nel villaggio passano i ladri per distruggere le case, anche la nostra canonica è stata distrutta. Tutto è stato saccheggiato e rubato, fino al cuc-

chiaino. Se le persone che si sono rifugiate qui un giorno tornano nella loro terra, saranno costrette a ricominciare da zero.

PRESENZA SALESIANA

I salesiani sono presenti a Goma da più di 40 anni. In città hanno tre comunità.

Una quarta comunità si trova a 14 km, ad ovest, sulla strada verso Sake, e una quinta comunità a Shasha, a 9 km oltre Sake. I confratelli di Goma, dicono che la città di Sake si sta svuotando della sua popolazione che scappa a Goma a causa degli intensi combattimenti tra i ribelli dell'M23 e l'Esercito Nazionale. Questi profughi aumenteranno il numero di persone sfollate a causa della guerra che sopravvivono in condizioni disumane.

Una settimana fa, il direttore della comunità salesiana di Shasha, don

Kizito Tembo, ci ha inviato questo messaggio: "La situazione si sta infuocando. In breve tempo abbiamo sentito volare proiettili provenienti da tutte le direzioni e il panico ha attanagliato il villaggio. E poiché l'assalto è stato improvviso, non siamo riusciti a evacuare nessuno. Nella comunità ci siamo chiusi in casa con 6 uomini, 8 donne e 18 bambini. Nel campo degli sfollati c'è il salvati chi può. Shasha è caduta nelle mani dei ribelli. Ci affidiamo alla misericordia divina, abbandonandoci nelle mani della Madonna per il resto del tempo..."

QUAL È LA SITUAZIONE ATTUALE ALL'EST DELLA RDC?

(Traduco e riassumo da Le Monde Afrique del 10 febbraio 2024).

Dal novembre 2021 l'attenzione è focalizzata sul Movimento 23 mar-

zo (M23), che ha rilanciato un'offensiva all'Est dopo aver smesso di combattere dal 2013. Questa ribellione, secondo un rapporto di esperti delle Nazioni Unite, è sostenuta dal vicino Rwanda. Per Pierre Jacquemot, docente all'Istituto di studi politici di Parigi, "i Ruandesi non hanno mai veramente lasciato il Congo. Dopo il genocidio, hanno beneficiato di una sorta di compassione internazionale. Era difficile accusare il Rwanda di voler creare il caos nel paese vicino".

All'inizio di febbraio 2024, il gruppo armato ha sequestrato la città di Shasha e tagliato le vie di traffico che collegano Goma (Nord Kivu) e Bukavu (Sud Kivu), le due città più grandi della regione. La fornitura di cibo è interrotta e le conseguenze potrebbero essere molto gravi per le popolazioni civili già prive di cibo. L'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) e il Programma alimentare mondiale (PAM) delle Nazioni Unite stimano che 6,7 milioni di persone residenti nel Nord e Sud Kivu e nell'Ituri si trovino in situazioni di crisi o di emergenza alimentare.

PERCHÉ QUESTA INSTABILITÀ POLITICA DURA COSÌ A LUNGO?

Alla dimensione geopolitica del conflitto iniziale si aggiunge una spiegazione economica, viste le numerose ricchezze minerarie che interessano le milizie operanti sul territorio congolese. "Gruppi di ogni tipo controllano miniere e giacimenti", spiega Pierre Jacquemot a Le Monde. Possiamo pensare che il Rwanda abbia largamente beneficiato di questi traffici per garantire il proprio sviluppo economico negli ultimi vent'anni.

I suoli della RDC concentrano tra il 60 e l'80% delle riserve mondiali di coltan, minerale utilizzato per produrre smartphone e computer. Numerose anche le miniere d'oro e di cobalto sparse sul territorio. Le milizie rivali competono per saccheggiare questa ricchezza e sfruttare



quelli che chiamiamo "gli scavatori". Secondo la ONG Amnesty International, circa 40.000 bambini lavorano in queste miniere "in condizioni particolarmente pericolose".

Le forze dell'ONU avevano già indagato "sulle più gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse tra marzo 1993 e giugno 2003 sul territorio della Repubblica Democratica del Congo". Il rapporto Mapping pubblicato nel 2010 era schiacciante nei confronti delle responsabilità delle autorità ruandesi, ma non ha avuto seguito. Nessuna delle persone implicate nelle 581 pagine è stata perseguita da tribunali nazionali o internazionali.

L'ultima battuta d'arresto dell'ONU riguarda la Missione di Stabilizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO), lanciata nel 1999 con l'obiettivo di sradicare i gruppi armati e fermare la violenza nel Paese, e che deve concludersi alla fine del 2024. Ogni anno sono stati investiti oltre 1,5 miliardi di dollari e inviati migliaia di mediatori di pace (peacekeeper), senza ottenere risultati soddisfacenti.

QUAL È IL BILANCIO UMANO DI QUESTI ANNI DI CONFLITTO?

È difficile determinare il numero delle vittime dovute al susseguirsi dei conflitti nella RDC. La ONG International Rescue Committee stima che nel periodo 1998-2007 siano morti 5,4 milioni di persone. Morti che non sono legate solo ai massacri degli ultimi due decenni: "sono gli sfollamenti, malattie come il colera e la malnutrizione,

ad aver causato il maggior numero di vittime", sottolinea Pierre Jacquemot. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni stima che 6,9 milioni di persone abbiano dovuto essere sfollate a causa delle molteplici crisi.

Le donne pagano un prezzo pesante: nel Paese, secondo l'Onu, dal 1998 sono state stuprate più di 200mila donne. Decine di migliaia sono state curate nell'ospedale di Panzi (a Bukavu, nell'est della RDC), diretto da Denis Mukwege. L'ostetrico-ginecologo ha ricordato alla comunità internazionale la situazione catastrofica del Paese durante un discorso a Oslo, dove ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 2018.

GLI AIUTI DISTRIBUITI DAI SALESIANI

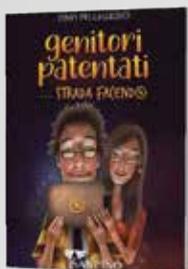
Distribuzione frequente di generi alimentari e non alimentari. Nei diversi campi vengono effettuate frequenti distribuzioni di generi alimentari e non alimentari, poiché gli sfollati dipendono essenzialmente da aiuti umanitari.

Distribuzione di pappine di mais, soia, sorgo ai bambini degli sfollati.

Questo servizio aiuta molti bambini ad avere un'integrazione alimentare, e ad avere almeno la possibilità di consumare la pappina durante la giornata, in attesa di un eventuale pasto nelle ore serali. Molti bambini malnutriti trovano un aiuto importante in questa iniziativa.

Attività educative e ricreative per i bambini. Altri bambini beneficiano in un modo o in un altro di altri tipi di sostegno, come giochi, pasti caldi, scuola e assistenza medica.

Libri di alta qualità



PINO PELLEGRINO
Genitori patentati

Un prezioso "pronto in tasca" per educare i figli d'oggi.

Pagine 78 - € 12,00



DOMENICO CRAVERO
La ferita del clericalismo

Una "piaga nella Chiesa" riscattata dalla bellezza del sacerdozio.

Pagine 184 - € 15,50



VINCENZO PAGLIA
Sperare dentro un mondo a pezzi

Conversazioni con Domenico Quirico a cura di Valerio Bocci

Anziani, poveri, migranti, pace
Per "sperare contro ogni speranza"

Pagine: 152 - € 16,00



CHRISTIAN BOBIN
Son tutti occupati

Un "miracolo letterario" che parla di innocenza, gelosia, tristezza, orgoglio, amore...

Pagine: 152 - € 14,00



CESARE PARADISO
La povera gente attende ancora

Come impegnarsi per superare ingiustizie e disuguaglianze.

Pagine: 112 - € 13,00



STEFANIA RASCHILLÀ
L'abbraccio dell'amore

Maria di Nazareth
20 poesie sull'esperienza di Maria di Nazareth come madre.

Pagine 48 - € 10,00

Un'agile collana in 24 libretti

PINO PELLEGRINO
LA FEDE "LEGITTIMATA"

Pagine 48 pagine - € 4,50

Già pubblicati:

Dio meno di uno spritz!

Cristiani? Perché no?

Pasqua, un vero big bang!

Maria, l'Influencer di Dio



Due favole per bambini

FRANCESCA MAZZA
ERCOLINO E LA RICERCA DELL'ACQUA

Le prime avventure di un elefantino in un mondo di giganti.

Pagine 48 - € 14,00



ADALBERTO MAINARDI
LA PICCOLA MARTA

Una bambina coraggiosa alle prese con mille prove.

Pagine 80 - € 15,00



In libreria e negli store online
e su www.edizionisanpino.it

+39 351 788 71 68

info@edizionisanpino.it